

CITTADINI E DISCEPOLI

“...poiché non siete del mondo, ma io ho scelto voi in mezzo al mondo...” (Giovanni 15:19b).

“Cittadini e discepoli”, per dirla col titolo di un manuale catechetico di vent’anni fa, opera di un ex segretario FGEI. Discepoli di Gesù Cristo, e dunque cittadini non solo dei cieli (Fili. 3:20) o del mondo nuovo a venire (da questo punto di vista “stranieri e pellegrini” su questa terra) ma anche - lealmente, rispettando pienamente ed esemplarmente diritti e doveri - degli stati di questo vecchio mondo (At. 5:29; Rm. 13:1-7; I Pi. 2:11-17).

È una dialettica difficile da mantenere viva, questa della doppia cittadinanza di chi crede nel Dio della Bibbia, e perciò da reinterpretare sempre di nuovo a seconda dei tempi e dei luoghi; ma quando una tale dialettica viene meno - ne è testimone tanto la Bibbia stessa quanto la storia d’Israele e della Chiesa - si finisce per cadere nella trappola del settarismo, oppure del conformismo.

Dal rischio del settarismo, come rivela il versetto propostomi dalla staff del Campo Studi se lo si legge nel suo contesto (forse non il più adatto per meditare sull’agire politico cui le nostre chiese sono oggi chiamate) non andava affatto immune la chiesa del Vangelo di Giovanni e delle tre lettere omonime, espulsa dalle comunità giudaiche (le uniche esentate dal dover rendere culto all’imperatore) e di conseguenza esposta all’ostilità e alla persecuzione delle autorità religiose e politiche dominanti (Giov. 16:2). È in quel particolare contesto che va ricompreso un giudizio sul “mondo” quasi sempre durissimo, così come l’altrettanto duro comandamento: “Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo” (I Giov. 2:15), l’insistenza sull’elezione dei discepoli (estrazione dal “mondo”?) e il tono consolatorio di buona parte del lunghissimo sermone di Gesù durante l’ultima cena (Giov. cap. 13-16). Lo stesso Giovanni, va però sottolineato, non esita a testimoniare di un amore di Dio per il “mondo” (!) senza riserve (Giov. 3:16) e di una chiesa “ecumenica” che non pretende di esaurirsi in se stessa (Giov. 10:16).

D’altra parte, trovo quasi superfluo ricordare che nei secoli successivi, almeno dal IV Editto di Teodosio in poi, le chiese (non tutte, ma quasi) sono piombate pesantemente nella trappola opposta al settarismo, quella del conformismo (Rm. 12:2!) nella forma di un’alleanza fra trono e altare certo non priva di temporanei conflitti, ma dettati da ansia di supremazia o da sete di privilegi esclusivi più spesso che da fedeltà all’Evangelo. Quanto al nostro mondo di oggi, più o meno democratico e pluralista, mi pare curioso notare come le chiese più settarie dal punto di vista religioso siano spesso e volentieri (di nuovo: non tutte, e non da sole) anche le più portate al compromesso col potere politico ed economico, se non col “mondo” più in generale, e viceversa.

Evitare entrambe le trappole - sia quella del compromesso col potere, sia quella di un orgoglioso ritiro dalle faccende del mondo - è evidentemente difficile oggi come lo è sempre stato in passato. È la via “stretta” (Mt. 7:13-14), ma per chi vuol seguire Gesù Cristo è pur sempre la via “per eccellenza”, quella dell’agàpe (I Cor. 12:31b-13:13), del suo amore che si fa servizio; del suo Regno che “non è di questo mondo” (Giov. 18:36) non nel senso che Gesù regna su un altro pianeta e sulla Terra regna qualcun altro, ma che il suo regnare è di segno opposto a quello dei “prìncipi delle nazioni” (Mt. 20:25 e par.). Non è fatto di potere che comanda, costringe, reprime, ma di potenza che, al contrario, genera e rigenera vita, vita “in abbondanza” (Giov. 10:10) per tutte le sue creature.

Di conseguenza la chiesa, come fra gli altri insegnavano le madri e i padri della FGEI degli anni Settanta, ha il dovere di impegnarsi politicamente, ma mai rivendicando privilegi o addirittura poltrone per sé, bensì ricercando il bene comune (Geremia 29:7). O come imparai dalle chiese della Repubblica democratica tedesca impegnate nella pacifica rivoluzione del 1989: la chiesa deve al mondo una “diaconia politica” che sappia farsi portavoce non solo dell’Evangelo, ma anche della “competenza dei Betroffenen” (di quanti per primi soffrono sulla loro pelle delle ingiustizie, delle violenze, della devastazione del mondo) fino a configurarsi come un vero e proprio “mandato politico” - ancorché “vicario” (supplente) di quello dello Stato, nonviolento e “limitato” al tempo strettamente necessario - quando lo Stato stesso non fa più il suo dovere.

E Gesù stesso insegna: “Cercate (ricercate, sperimentate nel mondo) prima (prima di ogni altra cosa) il regno e la giustizia di Dio” ... O la chiesa è un laboratorio del regno di Dio che viene nel mondo, o non è.